

MILLE VOCI UNA SOLA PAROLA

di ANTONIO MARIA BAGGIO e GIUDITTA MARVELLI

Lungo le strade, davanti alle scuole, alle porte delle chiese: «Che cos'è il Vangelo per te?».

«**S**e devo essere sincero — confessa Tommaso —, certe cose non riescivo a mandarle giù».

«Cos'è che non ti andava?».

«Per esempio: "A chi mi ama mi manifesterò", era una frase di Gesù che girava molto in quella Mariapoli dove ero capitato trent'anni fa. Voleva dire che bisognava mettersi ad amare senza farci sopra molti sofismi: è mettendo in pratica il Vangelo che lo si capisce. Ma io ero un intellettuale, un razionalista, ero convinto che bisognava studiare, riflettere, analizzare, e solo dopo si poteva vivere quello che già si conosceva».

«Però mi sono ricordato che san Tommaso d'Aquino, al quale io mi rifacevo, quando non capiva qualcosa andava a poggiare la testa sul tabernacolo, e tutta la sua attività intellettuale era basata su una purissima vita cristiana: san Tommaso amava, altro che storie! E così ho concluso che forse era meglio se cominciavo ad amare anch'io».

«Bella pensata!», commento.

«Modestamente... la qual cosa dimostra però che Gesù a volte diceva le bugie: non è vero che solo a chi lo ama si manifesta, perché lui mi ha manifestato in tanti modi la sua presenza e il suo amore, ma io l'ho amato proprio poco».

QUALCUNO HA PARLATO?

Passo dalla chiesotta di paese con sagrato e canonica alla cattedrale del centro cittadino; provo col celebre santuario e con la



cappella dell'ospizio; ovunque, alla fine della messa festiva, la gente si ferma a parlare volentieri e il risultato è sempre lo stesso: la Bibbia la conoscono in pochi.

«Grosso modo la sappiamo — spiega una signora — perché andando sempre a messa, il sacerdote ce la spiega».

«Ma a casa ne avete una copia?».

«No».

«E sapete che differenza c'è tra l'Antico Testamento, che racconta la creazione e la storia degli ebrei, e il Nuovo Testamento che parla di Gesù?». Alla domanda segue un momento di silenzio. È una signora molto materna e pur di farmi contento farebbe di tutto per rispondermi, ma le dispiace, la differenza proprio non la sa.



Tommaso, col suo racconto, voleva dirmi che la parola di Dio si capisce vivendola, ma vedo che tra i fedeli in genere non c'è l'abitudine di metterla in pratica; l'atteggiamento più diffuso è quello di obbedire ad un comandamento, piuttosto che vivere la realtà descritta dal Vangelo: «No, neanch'io leggo la Bibbia — ammette un signore che cerca, tra la folla che sciamano lungo la scalinata, la moglie e il figlio —; eppure nella vita ci sono momenti duri e il Vangelo ogni tanto verrebbe da prenderlo in mano. Ma vivo del ricordo di quello che dice il parroco la domenica, e soprattutto di quello che mi ha insegnato mia madre, quarant'anni fa».

Il giorno dopo, in giro per la città, incontro studenti che dicono tutti le stesse cose: dopo la prima comunione, o la cresima, non hanno più praticato la chiesa, e il Vangelo, comunque, non lo aprivano neanche prima.

È la condizione della grande maggioranza: «La prima comunione? Sì l'ho fatta — mi dice il ragazzo col banchetto sul marciapiede, ogni

camicia 10.000 lire —. Il Vangelo? No, non ne so niente. Sono cose che non c'entrano con noi, in borgata; è un altro mondo. Noi dobbiamo sopravvivere».

UNA QUESTIONE DI CULTURA

Ma si trova anche, in minoranza fra gli stessi fedeli, chi conosce la Bibbia, come Piergiorgio, inserito in un gruppo parrocchiale romano: «Certo che il Vangelo è utile; a me per esempio è servito molto, nel nostro tentativo di fare di ogni gruppo una comunità, secondo l'impostazione salesiana».

«E avete ottenuto qualcosa?».

«Sì, certamente, ma negli ultimi tempi io, personalmente, mi sono un po' scoraggiato».

Al centro della vita cristiana stanno l'ascolto della Parola di Dio e la sua applicazione. È logico: Dio ti ama, e allora ti parla.

MILLE VOCI UNA SOLA PAROLA



«L'altro insegnante, invece, quello laico, che conosceva i problemi che hanno tutti, che aveva una profonda cultura anche non teologica, ci costringeva sempre all'attenzione perché illuminava le difficoltà, ci faceva intravedere qualcosa di Dio anche nelle cose più comuni. Questa è la teologia che ci interessa: un discorso su Dio che esce dalle cose quotidiane, non un discorso separato».

Sulla faccenda della cultura battono il tasto anche alcuni studenti milanesi. Riccardo, ad esempio, 21 anni, ogni tanto legge la Bibbia. Non è credente ma lo attira lo spessore

culturale di questo libro, che, come lui dice, sta alla base della civiltà occidentale, ma lo richiama anche la bellezza estetica di molti passi, la poesia dell' "Ecclesiaste" o dell' "Apocalisse". «Ma non è solo questo — spiega —. Torno sempre a leggerlo perché desidero avere delle risposte per le domande che mi pongo da anni: che fondamento ha questo libro? È solo leggenda, tradizione, o c'è una verità che si rivela? Voglio una risposta profonda, non evasiva, e continuo a chiederlo a questo libro, non ad altri».

«Anch'io sono ancora alla ricerca — spiega Cinzia —; il fatto è che vado a cercare proprio lì anche se non accetto l'interpretazione che la Chiesa dà del Vangelo e lo interrogo per conto mio, perché spero che tutto non si riduca al banale quotidiano, lo studio, la famiglia, gli amici... Gesù ha dato delle direttive morali che è bene vivere indipendentemente dal fatto che lo ha detto lui, sono giuste di per sé. Ma Gesù è solo un grande moralista? O ciò che lui dice è detto da Dio? Forse, mi piacerebbe che Gesù fosse veramente Gesù...».

Piergiorgio, Riccardo, Cinzia: la realtà quotidiana li spinge a cercare fra le parole di questi antichi libri, come se le cose dalle quali è fatto il quotidiano, le difficoltà, gli

La lotta è impari, ci sono troppe forze che spingono in direzioni diverse da quella evangelica: stampa, televisione, certe mentalità create artificialmente. Pensa che il sacerdote che ci segue, continua a chiedere di andare in missione, lì almeno si vedono dei frutti».

«Nessuno vi aiuta?».

«A volte dall'ambiente cattolico vengono difficoltà anziché aiuti: richiamano noi giovani a forme di religiosità tradizionale che non hanno relazione con i nostri problemi. Le famiglie poi ci affidano a scuole cattoliche perché non hanno tempo, dicono, di occuparsi della nostra formazione religiosa; ma a me non sembra una buona soluzione: ricordo che molti miei compagni, in genere quelli di famiglia benestante, non si interessavano di niente, anche se frequentavano una scuola religiosa. Erano molto più disponibili al Vangelo quelli che i soldi non ce li avevano e sapevano cos'è un sacrificio».

«E tu cosa ne concludi?».

«Che non basta conoscere la parola di Dio attraverso lo studio. È un problema di cultura; anche adesso, durante l'ora di religione, viene fuori la stessa cosa: il sacerdote, che conosce benissimo la Sacra Scrittura, ha una cultura tutta teologica e non riesce a interessare nessuno».

Nei cattolici, anche fra i praticanti, non c'è tradizionalmente una sufficiente attenzione per la Parola.

L'atteggiamento più diffuso sembra quello di obbedire ad un precetto, piuttosto che l'impegno a mettere in pratica il Vangelo.

Ci sono però segni di una certa riscoperta del valore della Parola per la vita di ognuno.

LEZIONE DI GIORNALISMO

Un martedì qualsiasi di poco tempo fa, il prof. Guglielmo Zucconi, docente di Teoria e Tecnica dell'informazione all'Università cattolica di Milano, giornalista, entra in classe per far lezione.

Annunzia, la perenne sigaretta accesa, che l'oggetto di studio odierno sarà il Vangelo. Perché? Semplice: ha corretto le esercitazioni di cronaca giornalistica dei suoi allievi e ha rilevato un grosso difetto, l'incapacità di usare le parole giuste per comunicare le cose che si vogliono esprimere. Ma il Vangelo cosa c'entra? Ebbene, è uno dei massimi esempi di comunicazione sociale perfetta: ogni parola è al posto giusto e "dice" tutto quello che deve, né di più, né di meno. Il prof. esemplifica con la parabola del buon Samaritano di Luca. L'evangelista è un medico, che si rivolge ad una comunità con l'obiettivo di rovesciare il concetto ebraico che essa aveva di "prossimo", proponendo quello nuovo dell'uomo Gesù.

Una bella impresa: indubbiamente, se Luca non avesse usato le parole giuste e non avesse pensato a chi le diceva, avrebbe fallito.

Davanti all'uditorio attentissimo, il prof. Zucconi analizza la struttura, ogni frase, ogni parola: è vero, non c'è niente fuori posto, che possa essere frainteso.

Luca enuncia la vecchia legge e poi la rovescia: chi si è fatto prossimo? Il samaritano, colui che ha avuto pietà e l'ha concretamente applicata. Le parole sono poche e efficaci; "samaritano": fra questa razza e gli ebrei corre un odio inestirpabile e storico.

Luca ha già raggiunto l'obiettivo: chi legge riceve la immediata comunicazione che il prossimo di cui si parla è un nuovo concetto, che sconvolge i vecchi schemi. Un samaritano? L'ebreo osservante della legge avrebbe fatto un salto sulla sedia, come se a noi oggi Gesù dicesse: «un uomo di Abu Nidal».

Anche la misura del farsi prossimo è descritta dalle parole di Luca che è un medico e sa come soccorrere. Diagnosi, pronto soccorso, ricovero, assistenza medica, tutto in pochi versetti, anche la prognosi riservata («abbi cura di lui, e quanto spenderai in più te lo darò al mio ritorno...»). Il messaggio è immediato: il nuovo concetto esige concretezza e totalitarità, non ci si può far prossimo a parole e soltanto un po'. Anche la frase d'inizio: «...scendeva da Gerusalemme a Gerico» non è casuale: Gerico è geograficamente più bassa ed è anche città maledetta...

La lezione di essenzialità è durata un'ora, ma nessuno se n'è accorto. Qualcuno uscendo dice con ammirazione di non aver mai pensato che gli organi di diffusione del Nazareno fossero così efficaci e così chiari. Lo sono, caspita se lo sono, tanto da reggere un'analisi giornalistica nel 2000.



affetti, i dolori, pronunciassero quelle stesse parole.

Fantasia di studenti?

NOSTALGIA DELLA PAROLA

È dal mattino che spaccano l'asfalto con badile e piccone; la strada centrale è stretta e frequentata, non servono le macchine. Mi avvicino ai tre manovali e pongo la mia domanda. «Bibbia?», ripete uno. Guarda in giro disgustato e se ne va.

«Niente — risponde un altro —. Per chi lavora, come noi, la Bibbia non è niente. Noi dobbiamo lavorare e basta. E se non fai questo lavoro puoi fare solo lo straccione. Che c'entra la Bibbia?».

«Ma nella Bibbia c'è molto spazio per i lavoratori: gli ebrei erano pastori e contadini, Gesù ha lavorato trent'anni...».

«È vero — risponde il terzo —. Ma lei fa il giornalista, è istruito; ogni giorno si può prendere la Bibbia e leggerla un'oretta. Un manovale che ha fatto la seconda elementare, cosa vuole che faccia?».

«Ma non c'è nessuno che ve la spiega?».

«I preti dovrebbero farlo ma non lo fanno, fanno politica. Pensare che da bambino li stavo a sentire! E anche quando ho preso

Per una grande parte dei lavoratori la Bibbia non ha, apparentemente, alcun significato. Eppure molti di loro continuano a credere, individualmente, nei valori religiosi ricevuti durante l'infanzia.

MILLE VOCI UNA SOLA PAROLA

moglie! Ma allora era diverso, quarant'anni fa. Entravi in chiesa e sentivi spiegare il Vangelo. Ma poi...».

«Poi?».

«È cominciato tutto dopo la guerra, quando siamo scesi in piazza per i nostri diritti e ce li siamo trovati contro. I preti hanno cominciato a parlare poco di Dio e molto di partito. Pensare che in altri posti, in giro per il mondo, è la Chiesa che sostiene i lavoratori!».

«Qui da noi non lo fa?».

«È una cosa complicata da discutere — sostiene il primo che ha parlato —. Restiamo a quello che succede la domenica: un ignorante qualunque come me, sente subito se nella predica c'è l'indicazione politica, perché sono cose che sentiamo tutti i giorni, le solite parole. Cosa ci vado a fare in chiesa allora? Basta accendere la televisione. Così il prete si mette a livello degli altri, invece dovrebbe stare al di sopra, le sue parole non si dovrebbero confondere».

«Pensare che siamo tutti cristiani cattolici noi! — riprende l'altro — Ho fatto la comunione e la cresima, e credo ancora a tutto quello che mi hanno insegnato. Che differenza c'è tra me e il mio vecchio compagno di banco che adesso è democristiano?»

«Io voto comunista e so che Cristo ha detto: "Beato chi ha fame e sete di giustizia"; non è un modo di mettere in pratica il Vangelo questo? E la notte dormo tranquillo, perché alla fine sarà Dio a giudicarmi, e non il prete».

«Eppure la parola di Dio l'avete ricevuta dalla Chiesa...».

«È vero, e mi dispiace di vedere le chiese vuote, con le vecchiette come mia madre, anziché piene di lavoratori come me».

«Scusi, è arrivato il camion», mi gridano avviandosi in fretta. Mi fermo a guardarli lavorare lì vicino. Quello che si era disgustato della mia domanda, muove il badile con precisione, senza sforzo, dà un'impressione di serenità e saggezza come i contadini di una volta; quei tre, penso, vivono i trent'anni che Gesù ha passato lavorando senza dire nulla. I lavoratori vivono la parola che Gesù non ha detto, ma ha voluto vivere. Lavorano bene: forse basta questo per andare in paradiso.

Incontro Pino la sera, mentre esce dall'ufficio col mal di testa: gli racconto dei manuali.

«Cosa vuoi — commenta — ...la parola di Dio straripa fuori dai luoghi dove è conservata, va oltre le istituzioni visibili della Chiesa che hanno il compito di trasmetterla. E non c'è niente di strano che molti prendono dei pezzi

della Parola e li vivono, e magari rifiutano la Chiesa, perché noi cristiani non testimoniamo abbastanza proprio quella parola di Dio che la Chiesa possiede nella sua interezza».

«Tanti uomini, insomma, incontrano la Parola di Dio in giro per il mondo...».

«La parola — riprende Pino — è Dio che si esprime, noi stessi siamo le parole che Dio ha pronunciato. E se è vero che il mondo e l'uomo li ha fatti Iddio, perché stupirsi se tutti gli aspetti della vita parlano di Dio, di colui che li ha creati? Ricorda il racconto della creazione: "Dio disse: facciamo l'uomo". "Dio disse": il nostro è un Dio che parla, a tutti, attraverso tutto».

«Scusino, ho sentito senza volere il loro discorso mentre aspettavo l'autobus — interviene un omino con gli occhiali, che da un po' di tempo stava lì accanto — e vorrei dire il mio pensierino. Come cattolico credo che in Gesù, e dunque nel Vangelo, Dio si è rivelato con perfezione e il Vangelo è la parola di Dio per eccellenza. Ma Dio ha parlato in tante altre religioni e maniere: per questo molti uomini credono nell'amore, nel bene, nel

Anche aspettando l'autobus si può parlare di cose profonde: «La Parola di Dio — diceva un signore conosciuto alla fermata — è come una rete calata dall'alto per prendere su tutti quelli che, in un modo o in un altro, la vivono».



perdono. La parola di Dio si è ramificata nel mondo, ed è come una rete che Dio ha calato per prenderci tutti, in un modo o in un altro, e tirarci su. Questo è il mio pensiero».

IL VESTITO

Sulla strada di casa, vado a cercare gli amici, chiedendo sempre la stessa cosa. «Io vivevo per il calcio — ricorda Mario —; si cominciava a discutere il lunedì mattina e fino alla domenica c'era sempre qualcosa su cui litigare. Per seguire la squadra nelle trasferte importanti, risparmiavo dei mesi. Ma anche fuori del calcio, si può vivere la vita come un tifoso, avvelenato dal desiderio di vincere sempre anche se non si può, e legato solo al suo punto di vista. Lo sportivo invece, sta su un altro piano, non si limita a fare il tifo, ma si sforza per raggiungere un buon risultato.

«Questo è un esempio, per dirti che la parola di Dio ti mette sul piano dello sportivo, dove c'è la verità, non le opinioni, e dove il vincere non significa sconfiggere qualcuno, ma fare qualcosa di buono».

«Come è stato che sei passato dal tifo allo sport?».

«Ho provato una volta a mettere in pratica una frase del Vangelo e ha funzionato: è stato come entrare in un'altra vita, partecipare alla gara più bella. Però bisogna crederci almeno una volta, provare...».

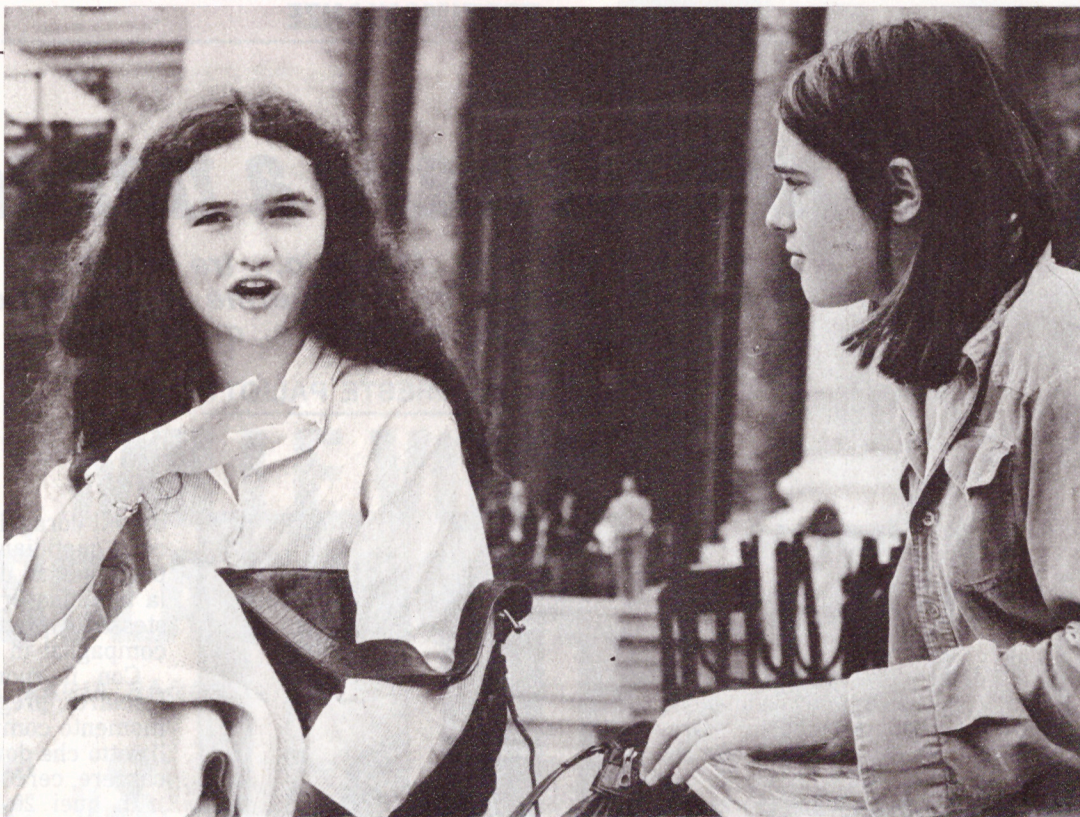
«La parola di Dio, dopo che hai cominciato a viverla — continua Bettina —, ti riveste; io non porto distintivi che dicano il mio cristianesimo, ma è la parola il mio modo di presentarmi alla gente».

«E gli altri lo capiscono?».

«Ogni parola del Vangelo, se la vuoi applicare, è amore. E tutti capiscono l'amore e lo riconoscono: ce n'è così poco in giro!».

«Perché hai scelto di ascoltare la parola di Dio e non altre?».

«Si vive una volta sola, voglio vivere nel modo più splendido. E nel Vangelo Gesù ci



spiega come vive Dio. Ti ricordi? «Le parole che tu hai dato a me — dice Gesù parlando al Padre —, io le ho date a loro». Mettendo in pratica quello che ha detto Gesù, si vive già come in Paradiso».

«Ma la parola di Dio è solo per i santi e per i forti? Chi è malato, o chi ha sbagliato, cosa trova nella parola?».

«Per tutti viene il momento della disperazione — risponde Alberto —, del fallimento, dell'abbandono, quando, perché hai dato o perché hai sprecato, tutto ti sembra perduto e ogni energia è stata spesa e tutte le parole sono state dette. Allora fa' come Gesù sulla croce: affidati, esausto, a Dio, e vedrai che sarà lui a venirti incontro; la parola di Dio ha bisogno del tuo silenzio».

«Insomma, neppure nel mio momento peggiore sono estraneo a Dio...».

«Esatto. Gesù ha cercato la croce, che era il guaio peggiore di quel tempo, proprio per dirti questo. È stata la sua ultima parola».

«E per te, Luigina, cos'è la parola?».

«Mi dà il rapporto con Dio, la parola. Trovo Dio, che nella parola si esprime per me. Dio parla nell'anima e per dire qualcosa a te usa anche quelle parole che ha già detto nel Vangelo. Se io vivo la parola, è Gesù che nell'anima la racconta di nuovo, sono parole "per me". Ma è logico: ti ama, e allora ti parla».

Antonio Maria Baggio
Ha collaborato Giuditta Marvelli

In genere i ragazzi si allontanano dalle pratiche religiose dopo la prima Comunione o la Cresima; difficilmente, a questo punto, aprono il Vangelo, anche se c'è chi ne scopre lo spessore culturale e morale.